

a proposito soprattutto del materiale scrittorio: pergamena e inchiostro⁷.

« Un istromento di donazione d'alcuni beni di Lonate fatta da Manfrino, figlio d'Angiberto, a Rogero, custode della basilica Ambrosiana, come rogato da Giovanni e Ottone, notari, il dì 9 marzo 550. Signat. A. »: « Falso primitivamente, perché non ha come si dirà di tutti gl'infrascritti, la solita annotazione del 'tenore' o sia 'sostanza del contratto', che al dorso delle pergamene antiche si stilava mettere.

Perché la carta pecora nella superficie, tanto al di dentro, quanto al di fuori, ha un istesso colore totalmente simile ad altri istromenti dati otto o dieci secoli dopo della data di questo. E si vede sporcata con qualche materia, per opera d'un pendolo, o altra cosa, lasciando una tintura nera; la qual macchia nera non viene lasciata da altre carte pecore antiche, sopra delle quali sono scritti istromenti indubitati, come appare dall'esperienza fatta in processo.

Per essere questa carta pecora con una corrosione in un lato della sua piegatura artificiosamente fatta, come si stima, con haverla fredda al muro, per l'esperienza medesimamente fatta in processo; non potendosi dire che sia rosigatura di topi, perché, se fosse tale, non sarebbero la maggior parte rosigate nell'istessa forma le pergamene, che si diranno abasso, nelle piegature solamente, ma in diversi luoghi, essendo questa la naturalezza del topo e della tignola: e né meno può essere per logoratura, mentre non è compatibile che istromenti d'un'antichità di dieci e più secoli, come ve ne sono molti altri confinti in data de secoli antichi, se fossero stati così bene conservati per tanto tempo, havessero dall'altra parte patito un oltraggio così universale.

Per il carattere che concorda con la maggior parte degl'infrascritti istromenti, nonostante la distanza di tanti secoli, veggendosi questo e gl'infrascritti istromenti allo più fatti di due o tre caratteri.

Per l'uniformità dell'inchiostro sempre rosso ad un modo, puoco più o puoco meno, quando le scritture veramente antiche di qualsivoglia maggiore antichità che siano, non dimostrano mai un colore d'inchiostro sì rosso, ma se in qualche parte rosseggia, o resta scolorito in alcune estremità de caratteri, dimostra il principio della sua nerezza: anzi vi sono moltissimi istromenti antichi di più secoli, che hanno l'inchiostro ancor nero come che fosse solo di fresco stato usato, ed altri che lo hanno pallido, conforme la diversità delle persone, che hanno scritto, essendo al di dentro le istesse carte pecore

⁷ Cfr. *Reati*, cit., pp. 171 ss.

molto belle e bianche, come risulta chiaro in processo, *cosa che si ritrova et in tutti gli altri istromenti seguenti non si vede così* »⁸.

A queste osservazioni sul materiale scrittorio, una valida: quella della data: « Per l'errore del giorno hebdomadale, che l'anno dell'Incarnazione 550 9 marzo era mercoledì e qui si dice falsamente giovedì. Qual'errore del giorno hebdomadale quasi in tutti gl'istromenti infrascritti, ove è espresso, si ritrova, come si è osservato dell'antidetti istromenti da lui Constituto fabricati e dati al segretario Crippa »⁹. È questo il documento più antico citato ed oppugnato. Gli altri che seguono sono così annotati¹⁰.

583, pridie calend. ianuarii, indizione prima: donazione di Maffio del fu Ambrogio alla basilica Ambrosiana dei beni in Abbiate; rog. da Giovanni, Cristoforo e Aupertò, notai. Signat. B.

576, ind. nona: donazione di Ambrogio detto de Ambigati e cognominato Pusterla di Milano al fratello Maffio dei beni in Venegono; signat. B. I.

672, quinto kalendas aprilis: donazione di Manfrino del fu Angiberto detto Pusterla di Milano, signore di Tradate e Crippa, al monastero di S. Smpliciano: rog. da Arnolfo, Costanzo, Onorio e Rogiero, notai. Signat. C.

681, idibus iulii: acquisto di Arachisio, signore di Tradate e Crippa, figlio del fu Manfrino detto Pusterla, d'una terra in Abbiate; rog. da Tomaso e Stefano, notari. Signat. C. 2.

839, idibus augusti, indittione 3^a: donazione di Guidotto del fu Arachisio, signore di Casal Pusterlengo, al monastero di S. Smpliciano di beni in Lonate; rog. da Giovanni, notaro. Signat. D. 2.

850, pridie kalendas augusti, ind. nona: acquisto fatto da Angiberto e Cuniperito, fratelli de Pusterla, figli del fu Guidotto, signore di Casal Pusterlengo e marchese d'Italia e della Gallia Cisalpina, rog. da Costanzo, notaio. Signat. D. 3.

827, quinto ante kalendas iunii: donazione, in cui si nomina Angiberto, padre di Pusterlino, e Arachisio, avo di Pusterlino; rog. da

⁸ Sulla oppugnatio fatta a Giacomo Antonio per scritti di sua mano con inchiostro dal colore adulterato, egli così si difese: « Per rispetto poi d'alcuni papeli scritti pure di mia mano con inchiostro quasi rosseggiante, che rassaembra antico, dico parimenti e protesto essere stato accidente del tempo, come accade molte volte ne calamari, che divenuti asciutti per il vento, o caldo, accrescendosi qualche goccia di vino, o orina, fa quell'effetto » (*Reati*, cit., p. 539). Si tratta in verità, d'una delle tante ricette; ma qui la dichiarazione di Giacomo Antonio ha particolare importanza: anche, e precisamente, per i falsi e le falsificazioni del padre.

⁹ Cfr. *Reati*, cit., pp. 171-172.

¹⁰ Cfr. *Reati*, cit., pp. 173 ss.

Elia e Christofforo, notari. Segnat. D.

812, sexto calendas maii, indizione quinta (anno della consacrazione di Carlo Magno xi): acquisto di Angiberto e Rogiero, fratelli, figli di Pusterlino, signore di Crippa e di Tradate: rog. da Giovanni, notaio imperiale. Segnat. D. 5.

827, quinto ante calendas iunii: donazione in cui si nomina Angiberto, padre di Pusterlino, e Arachisio, avo di Pusterlino: rog. da Elia e Christofforo, notari. Segnat. D. 7.

812, sexto calendas maii, indizione quinta (anno della consacrazione di Carlo Magno xi): acquisto del chierico Angiberto e di Rogiero, fratelli, figli del fu Pusterlino, signore di Crippa e di Tradate: rog. da Giovanni, notaio imperiale. Segnat. D. 5.

823, idibus augusti, ind. 3^a: vendita d'una casa nel luogo di Vengono, fatta da Rogiero, signore di Tradate, figlio del fu Pusterlino, signore di Tradate e Crippa: rog. da Aupertio, notaio. Segnat. D. 6.

875, idibus maii, indizione nona: donazione di Felice notato, nella quale si fa menzione di Manfrino, conte del Sacro Romano Impero e signore di Crippa, figlio del fu Ubertino, signore di Crippa, principe della Gera d'Adda e marchese. Segnat. D. 8.

929, ind. seconda (anno quarto dell'impero di Ugo): donazione a favore di S. Tegla e Pelagia di beni in Tradate, in cui si nomina Balassar Pusterla, signore di Tradate, e suo figlio Arialdo: rog. da Idelbrando e Sabino, notai. Segnat. D. 10.

1003, luglio 6, ind. quinta: donazione fatta a favore di S. Tegla e Pelagia di beni in Lonate, nella quale sono nominati Arialdo del fu Guido, signore di Tradate, ed Eriprando, suo figlio: rog. da Angelberto detto Sirtoro, notaio. Segnat. D. 11.

1076, 8 calendas aprilis, indizione 14^a: donazione a favore della basilica di S. Tegla e Pelagia di beni in Lonate, nella quale si nomina Guido, figlio di Eriprando: rog. da Domaschino, notaio. Segnat. D. 12.

1119, luglio 15, ind. 12^a: vendita di beni in Tradate, in cui si nomina Guido, console e cittadino milanese, padre del nobile e venerabile prete signore Anselmo, cardinale della Chiesa Milanese; rog. da Giovanni, notaio de Abiate. Segnat. D. 13.

1156, maggio 16, ind. 4^a: vendita di beni in Tradate, in cui si nomina Anselmo, arcivescovo della Chiesa Milanese; rog. da Pietro, notaio del Sacro Palazzo. Segnat. D. 14^a.

L'elenco continua passando dal secolo xii al xv; e per ogni documento si hanno le osservazioni critiche del falso.

Il Fumagalli, che esaminò questa parte del processo attentamente, rimase soddisfatto della critica diplomatica opposta alle imposture del Galluzzi; ma egli non si pronunciò se i falsi erano del padre, Carlo, o del figlio, Giacomo Antonio: forse, credette che il falsario fosse stato proprio costui¹¹.

«Se dai reati... ci si rendono manifeste le... frodi ed imposture, ne scorgiamo altresì la critica... la quale certamente può star del pari colla più raffinata dei moderni diplomatisti».

* * *

Ma chi è l'autore di questa raffinata critica diplomatica? Il Fumagalli sembra ne ignori l'autore: eppure l'Argelati gli aveva dato nome e lode: Giuseppe Pusterla: «Cum agiaretur in Mediolanensi Senatu causa illa falsarii Jacobi Antonii Galluzzi, cunctis notissima, atque Alexander Pallavicinus, jurisconsultus caudicis alibi commendatus, *Defensiones Galluzii eiusdem edito libro, cui titulus Medusae capitul, vulgasset, scriptor noster aliud volumen publici juris fecit, quo defensionem ipsam oppugnavit...*»¹².

Giuseppe Pusterla attende ancora un biografo: sappiamo che nacque da Fabrizio Aloisio Pusterla, senatore, e da Anna Cecilia di San Pietro: che entrò a far parte del Collegio dei Giurisperiti di Milano l'anno 1673; che ricoprì cariche a Pavia (propretore) e a Milano (provicario del Banco di S. Ambrogio): che fu consultore del Tribunale dell'Inquisizione; e che infine insegnò diritto civile nelle Scuole Palatine di Milano, dove ebbe tra gli allievi colui che sarebbe divenuto il più famoso genealogista, il Sironi.

Il nome del conte Giuseppe Pusterla, invero, appare nella «serie de papeli» (cfr. *Realtà...*: «Il secondo... col mezzo dei quali il signor conte Giuseppe Pusterla ha provato che il Galluzio sia il compilatore e fabbricatore di questa falsità», p. 81), anzi possiamo dire che egli fu parte in causa là dove attacca l'impostura del Galluzzi venduta al genitore, il conte Fabrizio Aloisio Pusterla (quinto reato, p. 169) e dove fa seguire la «Serie di molti autori...» che trattano dei fasti della famiglia Pusterla. Ed, in verità, la famiglia aveva ben donde

¹¹ A. FUMAGALLI, *Delle Istituzioni Diplomatiche*, Milano 1802, p. 421.

¹² PIU. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium, Mediolani, mcccxciv*, n. 1150-1151. Un cenno per il suo oppositore: Alessandro Pallavicini, della cui amicizia fece vanto il Sironi di Scoria; fu giovanissimo aggregato al Collegio dei Giuriconsulti, nel 1668, e tenne sempre un onorevole posto nel foro milanese; l'Argelati (*Biblioth. Scripti. Mediol.*, cit., n. 1037), con la lode di erudito egegro, ne rimpinghiò l'immatura scomparsa, l'a. 1693. Le *Defensiones* in favore di Giacomo Antonio Galluzzi furono compilate per mandato del Senato.

vantare una « generosa nobilitas », sul fondamento di una diplomatica non falsaria.

Nel ritratto che abbiamo di Giuseppe Pusterla, si trova l'episodio più ambito da una nobile famiglia lombarda del tempo: il ricevimento dell'Arcivescovo di Milano nella propria casa: stamposi nell'anno 1686, a Tradate, dove il Conte riceve nel palazzo avito l'arcivescovo Federico Visconti¹³.

La personalità di questo giurista eminente e diplomaticista di robusta preparazione, per i tempi, merita di essere conosciuta: tra l'altro, per tacere della storia ecclesiastica, conobbe egli e giudicò quella letteratura genealogica, della quale fu tanto e troppo generoso il Seicento milanese?

Di questa letteratura araldica, aperta autorevolmente in campo genealogico da Raffaele Fagnani, a cavallo tra il Cinque e il Seicento, e continuata, nel corso di questo secolo, con particolare cura nella « stemmaria » da Marco Cremonese, è merito di Giovanni Vittani il primo avviamento di studio con i lavori compiuti nelle raccolte dell'Archivio di Stato di Milano, che culminarono con l'ordinamento della maggior raccolta: quella detta « Riva Finolo », la quale comprende, tra l'altro, il ricco « Archivio Sitoni di Scozia », quanto ci resta, cioè, delle collezioni di Giovanni Sitoni di Scozia, giureconsulto, storico e genealogista in concorrenza, dal Sei al Settecento, con Giuseppe Benaglio, sindaco fiscale generale, al quale il Vittani attribuisce la *Genealogia della Città e Stato di Milano*, ma del quale non è la curiosissima *Nobiltà milanese smascherata dal vero* (contrariamente all'indicazione del catalogo dell'Ambrosiana), mentre lo sono quei *Teatri genealogici della nobiltà di Milano*, che sotto titoli analoghi si trovano presso biblioteche patrizie lombarde. (Cfr. *Annuario del R. Archivio di Stato di Milano*, a. 1918, pp. 18-19; a. 1919, pp. 19-20).

In verità alla scienza diplomatica (tradizione dei documenti pubblici e privati: e tra i primi, oltre che dei diplomi imperiali e regi, particolarmente, di quelle signorili), rimane ancor oggi da indagare in questa « selva... aspra e forte » della letteratura genealogica.

Così, anche la storia dei « bella diplomatica » si può arricchire di una pagina di grande interesse: per la conoscenza e degli archivi patrizi (che sono rimasti ai margini della polemica, impegnata, piuttosto, nella questione degli archivi monasteriali), e, appunto, della dottrina diplomatica: con riferimento, particolare, alla Diplomatica du-

¹³ Illustrazione a p. 92 nel vol. *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1958, vol. XI.

cale Visconti-Ambrosiana, come preferenzialmente le *Oppugnationes* del Pusterla dimostrano in ragione dell'oggetto dei « Reati » del Galluzzi, per ritornare, limitatamente, al nostro argomento.

3. Giovanni Battista Bianchini: falsificazioni e autenticazioni ai falsi

Ora, se le « oppugnationes » colpiscono inequivocabilmente i « reati » di Giacomo Antonio Galluzzi, non accusano mai di connivenza degli atti in causa.

Perché? Non vogliamo credere ad una protezione del Pusterla sul Bianchini; del resto, il processo era stato intentato dal Senato al Galluzzi e non al Bianchini; né crediamo che il conte Pusterla ebbe timore di colpire il conservatore del « celeberrimo » Collegio dei Causidici e Notari di Milano; pensiamo che il vero motivo del silenzio, nel processo, contro il Bianchini ha un fondamento prettamente diplomatico: e ciò in ragione del concetto di autenticazione nella dottrina e prassi giuridico-professionale, cioè istituzionale (diplomatica), secondo la formula della concordanza della copia al testo, se mai, questo concordante nella copia « plus minusve », senza entrare nel merito della genuinità del documento esemplato. Così, nella formula delle carte lombarde del secolo XII (per citare un esemplario antico): (S.N.) *Ego Petracius iudex qui dicor de Sancto Calocero hoc exemplum ex autentico predicto sigillo sigillato exemplavi et sicut in eo continebatur ita in isto legitur exemplum extra litteras plus minusve.* (Praelceptum auctoritatis: diploma [falso] di Tadone, arcivescovo di Milano, a. 866, febbraio in ASM., Arch. Dipl., Museo, sec. IX n. 78 = n. 118 dell'ed.), come in quella che usa, nel tempo, in cui siamo, Giovanni Battista Bianchini: (S.N.) *Ego Iohannes Baptista Blanchinus, causidicus collegiatus et publicus apostolica et imperiali auctoritatibus Mediolani notarius, filius quondam Iohannis Pepoli, porte Ticinensis, parochie sancte Marie ad Circulum Mediolani, superscriptum instrumentum transumpti rogatus, confecti, editi, signavi, meque pro fide subscripsi.* (Donazione di Guido duca di Brescia al monastero di S. Vittore di Milano: a. 783 maggio 24 [falso] in Museo, cit., n. 24 = 27 ediz. fotografica).

Ma qui non serve strozzare l'argomento in poche parole: in verità, esso ha bisogno di un ampio studio (dagli statuti comunali a quelli collegiali, alla decretazione signorile e ducale): valga, però, ricordare come nelle carte lombarde, nell'autenticazione della copia fu con-

fuso il concetto di originalità con quello di genuinità del documento: cioè, furono confusi l'elemento formale e il contenuto sostanziale: in ciò molto giostrò anche la *copia figurata* come *autografa* , vale a dire *autentica* .

E questo sarà argomento, in lungo studio, dell' *ars secretandi antiqua diplomata vera a falsis* : certo, vogliamo aggiungere (come per correggere il Germoin) alla maniera del Mabillon.

Conobbe il conte Pusterla il *De re diplomatica* ? L'edizione delle *Oppugnationes* è dell'anno 1683: il *De re diplomatica* era uscito nel 1681.

La risposta interessa la storia della storiografia ecclesiastica, civile e genealogica milanese: storiografia edita ed inedita: nella quale troviamo anche il sullodato Bianchini.

Ma, chi è Giovanni Battista Bianchini?

Il primo a presenarne la vita è le opere è l'Argelati¹⁴; il quale ci fa sapere che il Bianchini nacque a Pallanza sul Lago Maggiore e che morì (a Milano) di 86 anni, per apoplessia l'11 marzo del 1699: era nato, dunque, l'anno 1613; che fu uomo di lettere ben stimato (ne ricorda, in modo particolare, le lodi del gesuita padre Giovanni Battista Carcano nella storia della famiglia; di Giovan Pietro Pirelli nella Vita di S. Aribaldo; di Primo Tatti nella storia di Como; etc.), nonostante i molti impegni professionali, tra i quali va annoverato il lungo ufficio che tenne come conservatore del Collegio dei Notai, essendo egli notato molto laborioso e ricercatissimo.

Ora il suo testamento ci offre notizie preziose per la sua biografia: fu uomo religiosissimo e in religiosi rapporti oltre che col monastero di S. Ambrogio (in ragione della monacazione del figlio), con i Conventuali di S. Francesco (dove aveva il confessore, p. Bestona), con i Minori del Giardino, con quelli di S. Angelo e della Pace e con i Domenicani di S. Eustorgio (con devozione all'altare del Rosario) oltre alle altre sue devozioni in S. Maria presso S. Celso, in S. Maria al Cerchio e in S. Marta (dove dichiarò di voler essere sepolto), e, fuori Milano, nella parrocchiale di Baveno, sul Lago Maggiore. Era ricco di denaro e di averi, che legò, oltre che agli eredi diretti, al Luogo Pio delle Quattro Marie, etc. Era in dimestichezza con i Bi-

¹⁴ *Bibliotheca Scripti. Mediol.* , cit. t. I (pars altera), 177-178, donde le notizie in F. Savio, *La falsificazione di un libro: episodio della lite per i corpi dei SS. Vittore e Satiro a Milano nel secolo XVII* , in *Arch. Stor. Lomb.* , ser. IV, a. XI (1913), p. 29. Cfr. ora la voce biografica di A. Petrucci, in *Dizionario biografico degli italiani* , Roma 1968, vol. 10^e, pp. 198-199. Il testamento recentemente scoperto verrà stampato a cura della prof. Adele Bellù nell' *Arch. Storico Lombardo* , vol. VIII (1969).

delli, famosi stampatori, dei quali Giambattista il secondo fu suo libraio.

Legò le sue abbreviature al genero, Carlo Federico Zerbi, notaio, [«... l'autorità delle mie abbreviature e... quelle altre de' quali tengo l'autorità» (Masignone, fiscale regio, Ludovico Codebò, Giovanni Antonio Chiesa)], con l'obbligo di cederle, a morte, all'altro genero e notaio, Francesco Castagnola.

Della sua biblioteca così volle scritto nel testamento: « Dico e dichiaro havere una libreria assai celebre di belle lettere, di storie, nobiltà di famiglie, erudizioni, libri vari e peregrini, e manuscritti che sono in essa assai copiosi, che per libreria d'un particolare io la stimo di considerazione e non haver farsi pari in questa città di simil materia; nella quale libreria vi è anche un libro voluminoso manuscritto delli "Stallati ed Ordini del Venerando Collegio de' Causidici e Notari di Milano et Prerogative e Privilegi di detto Collegio..."; il quale libro legò al Collegio dei Notari; mentre la biblioteca volle fosse consegnata al Monastero di S. Ambrogio. La ragione vera: là viveva monaco il figlio Cipriano.

E quanto egli amò la sua biblioteca ricca anche di libri mss.: tutto risulta dalle pagine del testamento veramente emotive. Della sua attività di notaio autenticatore di antichi documenti, egli dopo la tragedia di G. Antonio Galluzzi si vanta ancora: « Et similmente dichiaro et avviso che io sono stato rogato di centotré instrumeti di molti privilegi cavati dalli originali, quali ancora hoggi di si trovano nel Monastero Maggiore di Milano, im particolare delli imperatori e re Berengarii, imperatore Ottone Magno, donazioni de beni di Arosio, Quintolambro, Barenzate, Cerchiate ed altri beni donati al detto Monastero da detti Imperatori e Re, Duchi, Conti e Marchesi... Di più in detti transonti si contengono centinaia di altri instrumeti e privilegi. Tutti questi centotré originali transonti non sono più presso di me, né nelle mie abbreviature, perché pochi anni sono mandò l'ill.mo signore senatore don Cesare Visconte il notaro del regio Officio sig. Giovanni Battista Bacchio e il sig. Maurizio Gattone suo cancellero a pigliare tutti li detti centotré transonti originali; dissero per ordine del Senato Eccellentissimo, alli quali li consegnai con rubricchetta di detti centotré transonti, anche per ordine delli signori Abbati del Colleggio de' Notari di Milano, come appare dal detto Ordine et Confesso de detti signori Bacchio e Gattone... et essi transonti sono stati fatti ad istanza di diversi cavaglieri e gentilhuomini milanesi et in specie molti dal quondam sig. marchese Vercellino Visconti, sig. marchese Reggente Gallarati, sig. marchese Que-

store Crivelli, sig. Giovanni Battista Arconati, sig. senatore Pusterla, o sig. Conte suo figlio et da altri, o Minisuri Regii o Cavaglieri o Gentilhuomini, che non mi ricordo, rimetendomi alli stessi originali. E di più dichiaro che gran parte di questi transonti de Privilegii et Instrumenti sono stati da me dati fuori autentici a diverse persone e parte de' quali ne tengo io nella mia libreria, fatti levare et autentici per mio genio dell'antichità, quali si troveranno poi nella libreria di S. Ambrogio di Milano, assieme con li miei libri ».

Così si spiega ora quel segreto delle copie autenticate dal Bianchini provenienti dall'Archivio Giudiziario (cioè del Senato) editi ne *Il Museo Diplomatico*.

In tanta e tale attività, egli raccolse moltissimi patrii documenti e come studioso li mise a contributo per la storia del suo venerando Collegio, per la corografia del Verbano, con particolare richiamo al natio borgo, per la corografia brianza, per note e commenti agli storici milanesi: Arnolfo, Landolfo di San Paolo, Ambrogio Bossi (cioè Galvano Fiamma); ma, specialmente, attese ad illustrare storie gentilizie e fasti genealogici: ed ebbero i suoi contributi i Visconti, i Grasso di Roma, i Pusterla, gli Arconati, i Lurani, i Crivelli, i Paleologi del Monferrato, i Malaspina, gli Estensi, i Torriani, i Carraresi, i Gonzaga, i Bonacossa, e — per concludere la genealogia dei Visconti — gli Sforza.

Non volle stampare le sue opere (quella sul Collegio dei Causidici e Notai di Milano uscì postuma nel 1701: *Celeberrimi Collegii Causidicorum et Notariorum Mediolani Sanctiones Stylatus et Praerogative ex veteribus codicibus excerptae compilatae et ordine alphabetico dispositae, una cum Diplomatibus et Privilegiis nonnullis Collegii ipsius etc. Coniunctae sunt Allegationes aliquot praestantissimum Iuris Consultorum, decorem splendentemque Collegii exprimentes*, Mediolani, apud Majettam, mdcct, in fol.), che, come abbiamo visto, dopo la sua morte, volle fossero legate con la sua biblioteca al monastero di S. Ambrogio, al quale dedicò una sua dissertazione.

Senonché, quando l'Argelati scriveva (1745), molti mss. del Bianchini si potevano considerare come perduti, altri risultavano in mani estranee.

Sappiamo che dopo la soppressione del monastero di S. Ambrogio (1799) alcuni mss. furono acquistati dal principe Trivulzio¹⁵; altri

¹⁵ A. Goussier, *Un'autante falsificazione del Bianchini*, in « Arch. Stor. Lomb. », ser. IV, a. XLV (1914), p. 555.